

POLITICA

SIMONE COLLINI
ROMA

Liste Pd, solo 50 nomi fuori dalle primarie

● Oggi la direzione fisserà regole e criteri delle consultazioni del 29 e 30 dicembre per la scelta dei parlamentari ● Si terranno su base provinciale con due preferenze, una per genere

Dovranno approvare le regole per le primarie dei parlamentari, dovranno votare le deroghe per chi ha già trascorso più di 15 anni alla Camera o al Senato, dovranno anche discutere la strategia di una campagna elettorale che nonostante i sondaggi favorevoli di queste ore non sarà comunque priva di insidie. E allora si spiega perché ai membri della direzione del Pd, convocata per questo pomeriggio, è stato consigliato di procurarsi una sistemazione a Roma per la notte.

Oggi Pier Luigi Bersani aprirà la riunione rivendicando il successo delle primarie del centrosinistra e la decisione di scegliere anche i candidati parlamentari con questo strumento, sottolineando la necessità di far fronte a tutti i populismi oggi in campo ribadendo che quale che sia l'esito del voto, dopo le elezioni il Pd proporrà un patto di legislatura alle forze moderate. Ma la direzione Pd di oggi, che visti i temi da affrontare dovrebbe concludersi soltanto domani, sarà soprattutto dedicata alle regole per la sfida ai gazebo del 29 e 30.

Un incontro preparatorio tra segreteria e segretari regionali è stato fissato per stamattina. La discussione partirà da un testo che prevede primarie da svolgersi su base provinciale, la possibilità di esprimere due preferenze, una per genere, e un'ulteriore norma per favorire l'elezione delle donne (non sarà cioè soltanto il numero dei voti incassati a contare, ma si terrà conto anche della posizione occupata nell'elenco di genere). Nel testo di partenza è prevista anche l'incompatibilità per i consiglieri regionali, provinciali e comunali in carica, salvo eccezioni condivise dal nazionale e dalle federazioni locali, e viene fissato a non oltre il doppio dei probabili eletti il numero dei possibili candidati. C'è anche una norma per cui non ci si può candidare nell'arco dello stesso anno a più tipi di primarie (non potrà cioè correre per il Parlamento chi aspiri per esempio a fare il sindaco). Potranno votare tutti quelli che si sono iscritti all'Albo degli elettori alle primarie del centrosinistra e che dichiareranno di essere sostenitori del Pd più tutti gli iscritti al partito.

È prevista inoltre una quota ristretta

...
Le deroghe saranno chieste da una decina di parlamentari sui 24 potenzialmente interessati



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

di candidati parlamentari che non dovrà passare attraverso la sfida ai gazebo. Si tratta di una quota nazionale che dovrebbe garantire nei gruppi Pd del prossimo Parlamento la presenza di precise competenze, un'adeguata apertura alla società civile, una quota di almeno il 40% di elette. Si sta ragionando su una cinquantina di nomi, da candidare nella parte alta delle liste nei 27 collegi della Camera e nei 20 collegi del Senato. Ma un'altra trentina di nomi potrebbe aggiungersi, anche se posizionati in posti di non sicura elezione, in considerazione del fatto che il Porcellum assegna il 55% dei seggi della Camera alla coalizione che arriva prima, e che quindi in base ai calcoli che si stanno facendo in queste ore il Pd potrebbe avere nella prossima legislatura 300 deputati.

Più che il numero, la discussione oggi però potrebbe accendersi su chi potrà prendere posto in questa lista esonerata dalle primarie, visto che c'è chi chiede di inserirvi chi oggi ricopre incarichi nel partito (oltre al segretario, la presidente, il vicesegretario, i capigruppo) e chi invece vuole che sia composta soltanto da personalità della società civile.

Ma la direzione dovrà anche affrontare il capitolo deroghe. Nello statuto del Pd è scritto che non si può ricandidare in Parlamento chi ha già ricoperto la carica di deputato o senatore «per la durata di tre mandati». Considerato che una legislatura, quella del secondo governo Prodi, è durata soltanto due anni, questa norma è stata trasformata in una precedente direzione nel limite dei 15 anni. Sono 24 i deputati e senatori interessati. Di questi, saranno una decina a chiedere la deroga al regolamento. Per ottenerla serve il voto favorevole della maggioranza assoluta dei membri della direzione (quindi 120 sì). Per evitare lacerazioni, in queste ore si sta tentando di arrivare a un accordo politico per dare il via libera in blocco a una decina di deroghe, senza sottoporre ciascun nome a una votazione. Il confronto andrà avanti fino all'apertura della direzione, ma intanto si sta ragionando su un documento da mettere ai voti che evidenzia il «contributo fondamentale» (come dice lo statuto) di chi chiederà la deroga.



Letta negli Usa per spiegare il governo che verrà

Il vicesegretario del Pd Enrico Letta rientra oggi dagli Stati Uniti dove nei giorni scorsi ha tenuto una serie di incontri con personalità del mondo economico e politico.

Da parte degli interlocutori americani è emerso particolare interesse per la situazione politica italiana. Letta ha spiegato loro l'importanza di un governo stabile e di lunga durata, basato su una chiara indicazione popolare, rispetto alle difficoltà di grandi coalizioni o altre ipotesi politiche, inevitabilmente più fumose e meno lineari. In particolare il vicesegretario del Pd ha spiegato come le principali difficoltà di realizzazione del programma del governo Monti (convintamente sostenuto fino all'ultimo, ha assicurato, e di cui il Pd continua a dare un giudizio positivo) siano venute dai veti e dall'influenza negativa di Silvio Berlusconi e del suo partito.

Come esempio Letta ha portato quello delle norme anticorruzione e di contrasto alla criminalità, fondamentali per dare un messaggio chiaro agli investitori esteri che l'Italia è un Paese dove Stato di diritto e regole sono una garanzia e non sono a vantaggio di alcuni e contro altri. Reintronazione del reato di falso in bilancio, riallungamento dei tempi della prescrizione e introduzione del reato di autoriciclaggio - ha proseguito il vicesegretario del Pd - sono pilastri di una politica anticorruzione che Berlusconi ha impedito di inserire e che saranno parte del programma dei primi cento giorni del governo Bersani. Evidente tra gli interlocutori il timore di un ritorno di Berlusconi, o meglio che l'ex premier possa svolgere un ruolo determinante per le sorti della prossima legislatura.

Nel meeting svolto a Wall Street presso Morgan Stanley e nei diversi incontri con altri investitori Letta ha ribadito la volontà di mantenere gli impegni assunti con l'Europa attraverso il «Six Pack» e il «Fiscal Compact». Un tema percepito ovviamente come cruciale per la credibilità futura dell'Italia di fronte alle tante tranches del nostro debito pubblico che l'anno prossimo andranno piazzate sui mercati. Ma Letta ha anche insistito sul fatto che Fiscal Compact e Growth Compact devono andare di pari passo e che nella prossima legislatura si lavorerà su politiche di investimenti e di crescita in sede di Unione europea e in Italia, perché se perdura la drammatica crisi occupazionale e di crescita anche la tenuta dei conti pubblici sarà difficile.

La data ravvicinata delle elezioni e il fatto che sarà il Presidente Napolitano a gestire i primi mesi di insediamento del nuovo governo e della nuova legislatura sono comunque una garanzia, ha spiegato il vicesegretario del Pd, sottolineando anche l'importanza del successo delle primarie del centrosinistra e degli impegni sottoscritti dai candidati: in particolare quello sul vincolo del voto a maggioranza dentro i gruppi parlamentari della coalizione per evitare l'instabilità delle maggioranze dei governi di centrosinistra degli anni scorsi.

Esclusi, autoesclusi e irriducibili del voto

S. C.
ROMA

C'è chi, come Massimo D'Alema e Walter Veltroni, ha già annunciato che non si ricandiderà in Parlamento. E c'è chi, come Rosy Bindi e Franco Marini, è pronto a chiedere la deroga al regolamento che vieta a chi ha più di 15 anni da parlamentare alle spalle di ripresentarsi.

Ma poi c'è anche chi non si candiderà alle primarie per scegliere i candidati parlamentari pur non avendo superato il limite dei mandati, come il senatore Pd Stefano Ceccanti o il deputato Pd Andrea Sarubbi, perché visto il regolamento sanno praticamente in partenza che non ce la faranno.

C'è chi, come il tesoriere Ds Ugo Sposetti, non parteciperà alla sfida ai gazebo. Chi, come Beppe Fioroni, non vuole cedere alla logica della «rottamazione» (contrariamente al suo compagno d'area Lucio D'Ubaldo che non si ripresenterà) ma guarda anche con interesse alle operazioni che fervono al centro. E poi c'è chi non parteciperà alle primarie per scegliere i parlamentari ma Bersani vuole comunque nelle liste elettorali, come l'ex segretario della Cgil Guglielmo Epifani o i docenti di storia Miguel Gotor e Carlo Galli.

La direzione di oggi voterà le regole

per le primarie e le deroghe per chi è già stato oltre 15 anni in Parlamento. Ma anche se sarà un'altra direzione ad approvare le candidature, che sarà fissata dopo la sfida ai gazebo del 29 e 30, già oggi si vedrà chi esce e chi entra nelle liste del Pd per le prossime politiche.

Tra i 24 parlamentari che hanno superato i 15 anni di legislatura e non chiederanno deroghe e non si ripresen-

teranno ci sono l'ultimo segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti, il leader dei Cristiano sociali Mimmo Lucà, la responsabile Immigrazione del Pd Livia Turco, la neopresidente del Maxxi Giovanna Melandri.

Anna Finocchiaro, che nei giorni scorsi aveva espresso l'intenzione di non chiedere la deroga, ha ricevuto pressioni da parte di Bersani a ricredersi. Fino a ieri sera stavano ancora riflet-

tendo sul da farsi Marco Follini ed Enrico Morando.

Alla sfida per il prossimo Parlamento parteciperanno i membri della segreteria, nessuno dei quali è attualmente deputato o senatore. Si stanno preparando a correre nel Lazio Stefano Fasina, Matteo Orfini e Roberta Agostini, in Calabria Nico Stumpo, in Emilia Romagna Francesca Puglisi, in Toscana Cecilia Carmassi. Pronti a correre anche i tre giovani dirigenti che hanno guidato il comitato Bersani alle primarie del centrosinistra, ovvero Roberto Speranza, Alessandra Moretti e Tommaso Giuntella. Oltre a speranza, segretario della Basilicata, sono pronti a candidarsi anche molti segretari regionali, a cominciare dal campano Enzo Amendola.

Sul fronte renziano sono invece pronti a scaldare i motori il presidente dell'assemblea regionale dell'Emilia Romagna Matteo Richetti (Matteo Renzi è andato a Bologna nei giorni scorsi per convincerlo a farsi avanti) e l'ex sindaco di Piacenza Roberto Reggi.

Oggi si saprà comunque soltanto chi rinuncerà alla deroga e quindi non sarà della partita. Se dovesse essere confermata la data del 17 febbraio per le politiche, verrà convocata per venerdì 11 gennaio la direzione che darà il via libera alle liste elettorali del Pd.

IL CASO

Il passo indietro di Lucà: «Non voglio deroghe»

In una lettera al segretario del Pd Pier Luigi Bersani e alla Presidente Rosy Bindi, Mimmo Lucà, leader dei Cristiano Sociali e membro del Coordinamento nazionale del Pd, comunica la sua decisione di non ricandidarsi alle prossime elezioni politiche. «Si tratta di una scelta maturata già da molto tempo - spiega - con la piena consapevolezza che la crescente disaffezione dei cittadini dalla politica e il vento nuovo delle primarie segnalano una domanda di forte rinnovamento dei partiti e delle istituzioni, con l'apertura di porte e finestre a idee nuove, energie fresche, generazioni più giovani». Mimmo Lucà

fa «un passo indietro» e non chiederà la deroga. Ma dichiara di non fare questa scelta per tirarsi fuori dalla politica. «Se lo riterrete utile - dice infatti ai responsabili del Pd - la mia disponibilità all'impegno è ancora piena e sincera, nei modi e nelle forme che il partito e la sua classe dirigente riterranno più opportune». Lucà non fa un bilancio della sua esperienza parlamentare, ma ricorda il suo «impegno sulle tematiche del lavoro, della famiglia e delle politiche sociali» a partire dalla sua «particolare formazione, maturata nel mondo del volontariato e dell'associazionismo cattolico».